

SEAT IBIZA
La svolta totale.
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

Roma

L'Unità - Mercoledì 26 maggio 1993

Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
Tel. 06.996.284/5, 6, 7/8 - fax 06.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Tre ore di ottima musica ieri sera al Flaminio per il concerto romano di Bruce «The Boss». Straordinaria performance del singer americano. Oltre ventimila fedelissimi hanno gremito le tribune e il prato dello stadio ai Parioli. Emozione, entusiasmo e molti, moltissimi applausi



Tanti, tantissimi già nella mattinata di ieri in attesa di vedere il Boss. Sotto un bacio tra due giovani fans

(foto di Alberto Paris)

Springsteen in trionfo Il sogno continua

Un concerto intenso, melodico, passionale, quello di Bruce Springsteen, ieri sera al Flaminio. Il Boss ha entusiasmato il suo pubblico, circa ventimila persone. Stadio con qualche buco. Ma hanno avuto torto gli assenti. Bruce ha vinto, lui, la sua musica, il rock. Un grandissimo concerto per celebrare con il Boss vent'anni della nostra vita. Note e applausi per oltre tre ore.



mie canzoni ma, perché, ogni mio concerto, assomiglia a una seduta psicoanalitica, sia per me, che per loro». Parole sane Springsteen. L'odore acre di hamburger e porchetta aleggia sul Flaminio. Nonostante il caldo insopportabile, c'è aria di festa. La tribù del rock, confinata sui marciapiedi, incandescenti, indossa abiti colorati e sul viso ha stampato un sorriso.

Se ne frega questo pubblico delle polemiche che hanno accompagnato il tour mondiale, delle critiche feroci sulla band che, per la stampa, non funziona come dovrebbe. Loro, gli adepti del Boss - inconsapevole profeta laico - sanno che fra qualche ora balleranno con l'ultimo eroe del rock, urleranno canzoni che sono frammenti di vita, inseguiranno il sogno riconoscendosi in quell'omino che ancora tanto fiato ha nei polmoni.

Alle cinque si aprono i cancelli del Flaminio. Eccoli che entrano, corrono verso quel palco gigantesco, attraversano lo stadio come per riabbracciare un grande amore. Il sole brucia ancora sulla pelle. Ma va bene anche così. Un ultimo sforzo e fra un po' arriverà la sera, arriverà il Boss «in the darkness on the edge of town», sulle ombre lunghe del tramonto. Sono in tanti, meno delle previsioni, ma riempiono comunque un'ampia fetta di stadio. Oltre diecimila, probabilmente: giovanissimi, bambini che passano tra le gradinate stringendo le mani dei genitori, anziani, adolescenti. Tutti insieme per il Boss capace perfino di azzerrare gap generazionali.

Siedono tranquilli, uno accanto all'altro. E attendono fiduciosi, divorando panini, scambiandosi bottiglie d'acqua minerale. Passano le ore e il Flaminio continua a riempirsi. Alla fine sono più di ventimila, qua e là nello stadio si intravedono spazi vuoti, ma i fedelissimi del Boss ci sono tutti, questo è certo. Non una marea, dunque. Ma le magliette color pastello sull'erba, sugli spalti di cemento fanno un certo effetto. E poi, finalmente, ecco Springsteen. Quando sale sul palco, il boato che lo accompagna fa tremare Roma. Sono tutti in piedi. Siamo tutti in piedi e c'è ancora la luce del giorno a carezzare lo stadio che sussulta, vibra come un enorme cuore impazzito.



«Piazza di Siena deturpata dall'ippica» Appello a Ronchey

Ricatti e minacce per trenta milioni. Tre arresti a Latina

Palazzo Valentini: «Basta contributi se la Bdp continua a licenziare»

Progetto Aids al Policlinico Sovrintendenza: «È faraonico»

No della Provincia alla costruzione del porto a Torre Flavia

A pochi giorni dalla fine del concorso ippico gli ambientalisti dell'associazione internazionale «Economia e ambiente» chiedono l'apertura di un'inchiesta per i danni subiti da Piazza di Siena. La denuncia è stata presentata anche ai ministri dell'Ambiente e dei Beni culturali, Spini e Ronchey. Gli ecologisti fanno presente, anche al commissario Voci, che Piazza di Siena «è deturpata dalla presenza di impalcature, sedie, prefabbricati e recinzioni, mentre sarebbe necessario restituire ai romani il diritto di poter godere di un patrimonio artistico e naturale unico al mondo, che non può essere deturpato solo per compiacere ogni anno i vip che si recano al concorso ippico».

Ricattavano un ragazzo di diciott'anni, finito in un giro di spaccio per aver accumulato un modesto debito. E da qualche tempo erano passati addirittura alle minacce. Volevano sfruttare la posizione del padre del ragazzo, un medico di Latina di cui la squadra mobile non ha voluto rivelare il nome, per estorcere trenta milioni. Il ragazzo però si è confidato con il genitore e si è quindi rivolto alla polizia che ha preparato una trappola. L'altra sera il ragazzo si è presentato all'appuntamento prestabilito con una borsa in mano. Consegnata la borsa, gli agenti sono usciti dai nascondigli e i tre sono stati arrestati. Si tratta di Davide Scari, 20 anni, Francesco Ottobre di 36 anni, entrambi di Sora. Ludovico Pecorelli di 19 anni di Borgo Grappa.

La Provincia di Roma risponde con durezza presa di posizione all'intervento della Bdp di Colletto di attuare altri 600 licenziamenti. Il consiglio provinciale di Roma ha dato mandato ieri al presidente Gino Settini di chiedere al Consiglio dei ministri la sospensione di ogni eventuale finanziamento o agevolazione da parte dello Stato all'azienda. La decisione, scaturita da un ordine del giorno presentato dai consiglieri del Pds Giuseppe Cascozzoli, Romano Vitale, Giorgio Fregosi e Giuliano Cugini, nasce dalla constatazione che la Bdp intende spendere ad altre 600 lettere di licenziamento che rischiano di mettere definitivamente in ginocchio tutta l'economia della Valle del Sacco. Il consiglio provinciale chiede un piano di riconversione e s'impegna ad avviare incontri con la Regione, con il ministero del Lavoro perché attuino iniziative volte alla soluzione della vertenza.

La Sovrintendenza non è d'accordo con il progetto per la costruzione del nuovo padiglione per malati di Aids all'interno del Policlinico Umberto I. Considera il padiglione alto 30 metri troppo faraonico e con un impatto urbanistico negativo, in una zona già congestionata di traffico e strutture ospedaliere. È questa la risposta della Sovrintendenza alla denuncia del primario immunologo Ferdinando Aiuti che accusava di «litanza» l'ente responsabile del controllo architettonico. Aiuti aveva annunciato un esposto contro il sovrintendente Francesco Zurlì per omissione d'atti per non essersi espresso in commissione sul progetto. Ora Zurlì risponde che preferirebbe collocare la nuova struttura in un'area decentrata.

Il Consiglio provinciale ha votato un ordine del giorno contrario al progetto di costruzione di un porto turistico a Torre Flavia. Nel mese scorso la provincia aveva infatti già deciso di istituire nella zona, di rilevante interesse naturalistico, un'oasi e di affidarla al Wwf. L'ordine del giorno, presentato dal pedisano Franco Morra, è stato votato con la sola astensione del gruppo Dc.

LUCA CARTA

Attesa di sole e poesia evocando il rock...

Lo hanno atteso per tutta la notte, accampati attorno al Flaminio come «zingari» metropolitani, decisi a celebrare ad ogni costo un antico, magico rito collettivo. Solo in pochi hanno dormito. L'eccezione era troppa. Con gli occhi gonfi di sonno, avvolti nelle luci gialle che circondano lo stadio, si sono raccontati aneddoti sul Boss, hanno recitato a memoria ogni strofa delle canzoni di Bruce.

«Because the night», soprattutto, «perché la notte è fatta per amare, perché la notte è fatta per vivere». Forse solo Springsteen è capace di suscitare, ancora, questa ridda di emozioni profonde. Lui, il coatto del New Jersey che ora vive in una villa miliardaria a Hollywood, è insieme il «sogno» americano e il suo contraltare. Da una parte la fuga, gli spazi immensi, gli orizzonti infiniti attraversati da autostrade lucide di pioggia, dall'altra gli States massacrati dalla recessione, dalla violenza, dall'intolleranza.

In mezzo, al crocevia di queste due Americhe, c'è sempre lui: muscoli sudati, jeans sdruciti e la chitarra Fender a tracolla. Davvero il massimo dell'iconografia rock e, insieme, l'unica gran-

de star del circo sono capace di raccontare vizi e virtù della «Nazione» per eccellenza, parlando di se stesso. Loro, queste migliaia di volti accalcati, lo sanno. Arrivano da Catania, da Milano, da Napoli, da Bari. E sono qui, sotto un sole desertico, per salutare l'autore della colonna sonora della loro vita. Il Boss, per l'appunto, che arriva allo stadio alle 4 di un pomeriggio estivo, scortato da due cellulari come fosse un presidente, ma che al tempo di affacciarsi dal finestrino di un furgone coi vetri fumé per salutare la sua gente. Il Boss che quando canta «The River», storia di un amore proletario consumato sugli argini di un fiume, fa battere forte il cuore e tremare i polsi.

Il sole è accecante, batte impietosamente sulle canottiere e le lattine di birra. Si formano cappannelli spontanei. Qualcuno riporta notizie: «l'ho visto ieri sera in via Veneto», qualcuno giura di seguirlo da vent'anni anche se dimostra l'età di un adolescente. Per tutti, comunque, Bruce è il compagno d'avventura che si vorrebbe incontrare, magari insieme a un redivivo Kerouac, davanti all'oceano che lambisce Big Sur. «La gente non mi segue per le

DANIELA AMENTA

Sono le sette in punto quando sale sul palco. «Ciao Roma, è bello rivederti. Questa è una canzone chiamata Seeds». Inizia così, con un brano solo per chitarra e armonica il concerto romano del Boss, un puntino vestito di nero su un palco gigantesco. Migliaia di braccia tese lo salutano. Una scritta, bellissima, campeggia sul lato destro dello stadio: «Shut up, now is rock» (silenzio quando parla il rock). Sempre da solo l'eroe del New Jersey continua a conversare su Roma sotto un cielo nitido, chiarissimo. Poco più di ventimila persone e tanti buchi. Ma gli applausi colmano le assenze. Si alzano le note di «Fathers and sons». Parla il rock e parla Springsteen con il suo italiano stentato ma comprensibile. Arriva la band. Via con la musica con «Better days», rugente e tirata. E poi «Luckily town», «Atlantic city», i suoni si ispessiscono, divengono quasi metallici. Ecco «57 channels» in cui Bruce canta: «Mi sono fatto installare una tv via cavo, lo e la mia donna siamo stati alzati tutta la notte a guardarla. 57 canali e niente da vedere, ma ancora molto da ascoltare. Il brano risuona come un'eco acida. Il Boss dirige le danze come un maestro di cerimonie. Come al solito grande voce, grande impatto, enorme generosità. Il gruppo lo segue a rotta perfettamente a proprio agio. Sono lontani i tempi di

«Tunnel of love», quando il musicista americano riempì per due giorni consecutivi questo stesso stadio. Ma non è un problema per la gente del Flaminio che intona «Trapped», da fare tremare i palazzi dei Parioli. Qualche brivido e un filo sottile di nostalgia con «Badlands» del '78. Compare un altro striscione. «Bruce delighed belongs to us». Certo, la notte ci appartiene ma è ancora giorno quando parte la melodia struggente di «My hometown». Come su e giù per il palco per celebrare «Leap of Faith» si lancia tra la folla. E sempre lui, lo stesso generoso di sempre che si concede totalmente quando parte la melodia struggente di «My hometown». Come su e giù per il palco per celebrare «Leap of Faith» si lancia tra la folla. E sempre lui, lo stesso generoso di sempre che si concede totalmente quando parte la melodia struggente di «My hometown». Come su e giù per il palco per celebrare «Leap of Faith» si lancia tra la folla. E sempre lui, lo stesso generoso di sempre che si concede totalmente quando parte la melodia struggente di «My hometown».



Ieri lo sciopero dei macchinisti ha provocato gravi disagi e ingorghi Chiude il metrò B, traffico in tilt Domani si replica su tutte le linee

MARIA PRINCI

Strade intasate e assalto agli autobus, ieri, come non si vedeva da tempo in città. Lo sciopero dei macchinisti della metrò «B» ha causato una giornata di traffico «particolare». Il blocco dei treni della metropolitana Eur-Rebibbia, proclamato dal sindacato autonomo Falisa-Cisal per protesta verso le condizioni di lavoro, è stato totale ed è durato dalle otto e mezzo della mattina fino alle cinque del pomeriggio per poi riprendere alle otto di sera fino a fine servizio. E domani si replica con un altro sciopero.

La gente si è stipata nei bus come ha potuto. A piazzale Ostiense c'è stato un vero e proprio cacciatto al posto sui mezzi dell'Atac, con scene di isteria collettiva, spintoni, gomitate, litigi. Il paranco non ha risparmiato neppure chi ha deciso invece di prendere la macchina per recarsi al lavoro. A San Giovanni, dove si è ristagnato il blocco inestricabile della circolazione, le auto sono state ferme un'ora, a clacson premuti. Tutto il centro storico, e i lungotevere soprattutto, hanno risentito della generale sofferenza da traffico, con ingorghi e rallentamenti ad intermittenza. Rallentamenti e traffico intenso anche sulla tangenziale est e sulle arterie consolari. Sul tratto del grande raccordo anulare in direzione dell'Aurelia attorno alle dieci del mattino la fila ha raggiunto i cinque chilometri. Gli incidenti, che sono un

indicatore del grado di difficoltà nella circolazione automobilistica, sono stati oltre cento in dodici ore, ben oltre la media di questo periodo che è intorno agli ottanta scontri al giorno.

I disagi, per altro, sono destinati a continuare anche per il resto della settimana. Sabato e domenica prossimi la linea «B» sarà interrotta nel tratto tra Rebibbia e la stazione Tiburtina per permettere il completamento della stazione di Ponte Mammolo. La stazione avrebbe dovuto essere pronta per i Mondiali del '90, ma a tre anni di distanza ci sono ancora da costruire rampe d'accesso e parcheggio d'interscambio. E i lavori proseguiranno anche a giugno e a luglio, sempre nei fine settimana. L'azienda Cotral rende noto che sabato e

domenica sarà possibile utilizzare i servizi sostitutivi: le autostrade extraurbane per l'occasione saranno prolungate dalla stazione Tiburtina, dalle stazioni della metrò di Pietralata, Santa Maria del Soccorso e Rebibbia partiranno bus per raggiungere la stazione Tiburtina e dalla stazione metro di Monti Tiburtini si potrà arrivare alla stazione di piazza Bologna con il bus 509. Per tutte queste cose sostitutive potranno comunque essere utilizzati anche i biglietti della metrò.

Intanto domani ci sarà un nuovo sciopero. Questa volta la paralisi sarà totale, sia degli autobus sia delle metropolitane del Cotral. Lo sciopero, proclamato da Cgil Cisl e Uil autoferrotramviari, si svolgerà dalle 11 alle 15.

Il rinnovamento si è fermato a Lariano

A Lariano, piccolo comune di sei chilometri da Velletri, il referendum del 18 aprile è come se non ci fosse mai stato. Ed anche la regola stabilita dal segretario della Dc Martinazzoli, di lasciare ad altri le «poltrone» occupate da almeno tre legislature, si è rivelata un'enucleazione teorica. Alle prossime elezioni del 6 giugno i democristiani del paesino, insensibili alla ventata di nuovo chiavata dall'86% degli italiani e sordi al proclama di Piazza del Gesù, hanno giocato d'astuzia inventandosi, insieme all'Msi, la civica «Lista Lariano» che ha per simbolo una bandiera crociata.

Nonostante la rievocazione di nuovo, in realtà i nomi sono quelli vecchi, anzi vecchissimi. Anzitutto da 26 anni alla poltrona di sindaco, il dc Tiberio Bartoli candidamente si ripresenta agli elettori per il posto di primo cittadino. Da quando Lariano si staccò da Velletri il 28 agosto 1967 per diventare Comune, gli 8.500 abitanti del

Ministero (postì uno); Casa di cura Nemi (postì 15); Banca Pio X (postì 2). Per la campagna elettorale del 1973 aveva affisso un manifesto con l'elenco dei «cittadini collocati al lavoro per interessamento del sindaco». Oggi, Tiberio Bartoli, primo cittadino di Lariano, in carica da 26 anni, si ri-

candida per le elezioni del 6 giugno. Lui, come gli altri vecchi democristiani, in barba a Martinazzoli che ha imposto la regola di lasciare ad altri le poltrone occupate da almeno tre legislature. In barba al referendum del 18 aprile con il quale l'86% degli italiani ha espresso la volontà di cambiare.

LILIANA ROSI

piccolo centro in municipio non hanno conosciuto altra faccia che la sua. Monotona anche la presenza dei consiglieri comunali che però non demordono e si ripresentano agli elettori. Si tratta di Bruno Abbafati e Vittorio Corsetti, assessori dc rispettivamente al Commercio, alla Nettezza urbana e Casa della giunta uscente e sulla scena politica del consiglio comunale di Lariano da 20 anni, cioè da 4 legislature. Relativamente nuova, invece, la faccia di Giuseppe

Fabrizi, consigliere comunale da soli 5 anni, sicuramente più «fresco» di quella di Maurizio Carciotti da 20 anni capogruppo dc e segretario della locale sezione sudocrociata ed anch'egli in lizza alle prossime votazioni.

L'anzianità di servizio di questi signori è documentata anche dai manifesti affissi sui muri di Lariano nel corso delle diverse campagne elettorali che negli anni si sono succedute. Ce n'è uno del 1973 che oltre a riproporre i soliti nomi,

illustra uno stile «vecchio» nel fare politica: il clientelismo. Dopo uno scontato pistolotto contro il Pci, al centro del manifesto appare scritto a caratteri cubitali: «Cittadini collocati al lavoro per interessamento del sindaco». Segue il lungo elenco dei raccomandati. «Banca Pio X n.2, Provincia di Roma n.1, Ministero Esteri n.1, Casa di cura Nemi n.15, Società Appia n.7» e così via per un totale di 148 lavoratori ai quali, dice il foglio di propaganda, vanno aggiunti tutti coloro che

sono impiegati al Comune di Lariano. E conclude: «Così risponde il partito della Democrazia Cristiana, attraverso i suoi rappresentanti, alle fandonie dei comunisti». Oggi il Pci non c'è più, sono restati solo loro, un gruppetto di 36 ammutoliti agli scroscii imposti dalla questione morale.

Lariano, unico paese della Regione Lazio a non avere ancora un piano regolatore in cui la lottizzazione selvaggia la fa da padrone, il 6 giugno andrà alle urne con il sistema maggioritario. Accanto alla «Lista Lariano», sulla scheda i 6.500 elettori troveranno «Lariano per Lariano» nella quale sono confluiti i dissidenti dc ed altri «sciovinisti», e «L'alternativa per Lariano» promossa da Pds, Psi, Pri e Rifondazione Comunista con il pedisano Claudio Caponera, impiegato al distretto scolastico di Velletri, candidato alla carica di sindaco. Vedremo se i larianesi sapranno scegliere il nuovo o preferiscono i vecchi signori.